

in dialetto abruzzese, *La fijje die Jòrie*, opera di Cesare de Titta, sarebbe stata portata in scena, senza successo, il 24 aprile del 1923. E fu D'Annunzio a curare il libretto della *Figlia di Iorio* per la musica di Alberto Franchetti (Scala di Milano, 29 marzo 1906).

Il volume offre dunque un panorama fitto di informazioni, commentate con rigore critico, storico e filologico, nel quale figurano sia il testo originale della tragedia sia le tre versioni dialettali: con un ricchissimo corredo di immagini (disegni e fotografie) dall'inizio del secolo a oggi.

Carlo Maria Pensa

S. Zappulla Muscarà - E. Zappulla, *Bonaviri inedito*, Edizioni dell'Istituto di Storia dello Spettacolo Siciliano, Catania, La Cantinella, 1998, pp. 562. Lire 48.000.

Chi ha già avuto occasione di leggere qualcuno fra i numerosi racconti, romanzi o poesie di Giuseppe Bonaviri troverà straordinariamente affascinante la lettura del "volume-archivio" *Bonaviri inedito* di Sarah Zappulla Muscarà ed Enzo Zappulla, con la collaborazione di Mirella Maugeri Salerno, edito da La Cantinella, con il patrocinio del Comune di Mineo. L'opera bonaviriana gravita tra epos familiare e universo immaginifico, fra «base reale e gioco fantastico», per usare le parole dello stesso scrittore, e quest'ampio e dettagliato volume, ricco di documenti, carteggi, appunti, note diaristiche, conversazioni private ed impreziosito dalle splendide foto di Giuseppe Leone, ci permette di ricomporre i numerosi tasselli di quel prezioso e misterioso mosaico che è l'universo bonaviriano.

«Questa storia comincia da Mineo» recita l'autore, quasi fosse l'*incipit* di una delle favole raccontate al piccolo Pippino dalla madre Donna Papè, vero «decamerone vivente», e raccolte poi dallo stesso Bonaviri in *Novelle saracene*. Ripercorrendo le singole tappe dell'infanzia e dell'adolescenza dell'autore, scopriamo che il suo temperamento schivo e solitario, «ipercritico, tormentato ed incerto», deriva dall'aver trascorso i suoi anni adolescenziali «fra studio, miseria e, in campagna, con dei vecchi zii», Agrippina, detta Pipì, e Michele Rizzo, citato spesso nelle opere bonaviriane, a cui di deve la sua passione per l'astronomia e per i Paladini di Francia. Fondamentale risultò anche il distacco da Mineo, «paese piccolo, ma almeno cosmo conchiuso nella sua microstoria che dopotutto è la storia del mondo»,

per trasferirsi a Catania, «città sporca, rumorosa», per frequentare il Ginnasio Cutelli.

Altro punto-cardine dell'opera bonaviriana è la figura del padre, il sarto-poeta Don Nanè, che gli ispirò le pagine del primo romanzo, *Il sarto della stradalunga*, e la cui morte, nel marzo '64, causò nell'autore l'acuirsi delle crisi psicofisiche ed ansiose: «Mio padre è stato per me un grande esempio, che porterò sempre nel cuore. Io cerco ancora mio padre nel mondo: la sua bontà, il suo amore». E dai familiari la storia di Bonaviri, che è anche biografia dell'anima, si espande a raggiera, coinvolgendo gli amici, i primi amori, l'incontro e la presenza determinante della moglie Lina (i cui dipinti floreali corredano il volume) e, infine, i contatti epistolari e personali con grandi letterati del tempo: Natalia Ginzburg, Italo Calvino, Elio Vittorini, Leonardo Sciascia, Ercole Patti e molti altri. Fu Vittorini a cogliere per primo quel «senso di raffigurazione panica» presente nell'opera bonaviriana, e del primo romanzo apprezzò il fatto che «ogni cosa ha una voce per l'orecchio del sarto: anche una montagna, anche un albero, anche un uccello notturno, anche una campana».

Ampia parte del volume è dedicata al carteggio con Lina, e attraverso le lettere inedite è possibile ricostruire non solo la preziosa biografia dello scrittore, ma anche il clima storico-letterario del tempo, la sua critica alle «grandi mafie letterarie», la sua passione per il cinema, il suo fervore anticlericale, la sua adesione al PCI, la sua collaborazione a numerose riviste, mediante recensioni, racconti, elzeviri, pezzi di costume, ecc. Nascono nel frattempo, l'uno dopo l'altro, in un fervore compositivo che deve fare i conti con l'impegno di medico, i numerosi romanzi: al *Sarto*, «favola meridionalistica», seguono *Il fiume di pietra*, «fiaba in cui, come folletti, dominano dei ragazzi che fanno e dis fanno il mondo a loro piacere, fondendosi con la natura, che è la vera protagonista». *La divina foresta*, attraverso cui, scrive Calvino, «la letteratura italiana ritrova quella che era la sua vocazione specifica nei suoi primi secoli: letteratura come "filosofia naturale"», *Notti sull'altura*, con la prefazione dello stesso Calvino, *La Belfària*, ricca di antica sapienza contadina, *Martedina*, che parte dal racconto autobiografico dei primi anni di matrimonio con Lina per poi librarsi nelle ali della frantasia cosmica, *Dolcissimo*, favola che consacra l'immortalità di Mineo-Zebulonia, *Il dormiveglia*, analisi scientifico-letteraria dei fenomeni psicofisici del pre-sonno, *Ghigò*, romanzo in cui l'autore recupera nella memoria, attraverso l'esperienza di nonno, la propria infanzia nella mitica Mineo, *Il dottor Bilob*,

«moderno eptialamio germinato dalle nozze della figlia Pina», ed infine *Silvinia*, inno alla femminilità e all'immagine materna, immersa nell'unione corale dei parenti e degli amici più cari. Il volume documenta, inoltre, come il Bonaviri poeta, romanziere, novelliere sia stato tradotto in inglese, francese, russo, spagnolo, cecoslovacco, svedese, cinese, testimoniando, in tal modo, la poliedricità ed il cosmopolitismo della sua arte.

Al ricco e multiforme itinerario biografico, arricchito dal fitto corredo iconografico, segue il prezioso saggio critico *Le ali della farfalla Kallima*, in cui i due studiosi, Sarah Zappulla Muscarà ed Enzo Zappulla, ripercorrono puntualmente, con lucido acume critico, l'iter compositivo dello scrittore, attraverso i romanzi, i racconti, le fiabe, le poesie, i saggi critici, dal *Sarto della stradalunga* al recente *L'infinito lunare*. Il saggio mette a fuoco, fra l'altro, la carica eversiva dell'autore, che si muove tra ironia ed umorismo, mediante quella che Calvino definì «una allegria linguistica straordinaria, un'invenzione, una libertà continue», quella «fantasmagoria linguistica» che gli permette di attingere liberamente al linguaggio scientifico e a quello popolare, coniando nuovi costrutti sintattico-grammaticali ed avvalendosi di un notevole cromatismo descrittivo. Quindi, una completa rassegna bibliografica disposta in cronologica teoria.

Nell'appendice del volume, infine, un fitto manello di inediti di Bonaviri, poesie dagli inizi ad oggi, ben undici racconti e un intero romanzo, *La ragazza di Casalmonferrato*, usciti dalla penna di un autore che a ben ragione può definirsi unico. Straordinaria "summa" della vita e dell'opera dello scrittore mineolo, *Bonaviri inedito* ci dà un'immagine completa e totalizzante dell'autore, inaugurando, come ha affermato lo stesso Bonaviri, «un tipo di letteratura nuova, di ordine critico e biografico, a tipo di letteratura subatomica e nucleare». Un volume, quindi, che costituisce d'ora innanzi un punto di riferimento indispensabile per ogni ulteriore indagine sullo scrittore di Mineo.

Alessia Russo

Consiglia Recchia, *Dove conserverò le immense lune*, Il Ponte Italo-Americano, New York, 1998, pp. 96.

È una caratteristica pressoché naturale dei titoli, si sa, quella di fungere da estreme sintesi del progetto complessivo dei testi a cui si accompagnano. Offrendosi di norma quali parafrasi minime del